

DIREZIONE: — Camerata dei grandi — MONDRAGONE
 Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15

VERE NOVO

- « Diffugere nives, redeunt iam gramina campis.
- « Arboribusque comae;
- « Mutat terra vices,
- « Frigora mitescunt zephyris

nggiose, alle ore monotone, al cielo plumbeo, alla terra brulla e triste ecco succedere il dolce sorriso della primavera.

Tutto è mutato, tutto sorride sotto novella veste fecondatrice; la natura si è risvegliata dal profondo letargo in cui ha passato l'inverno, e buona parte dell'autunno.



Gruppo di Convittori ed ex-Convittori, 2 febbraio 1914.

(Coloro che desiderassero ricevere una copia su cartoncino del gruppo del 2 febbraio si rivolgano con cartolina vaglia di L. 1,25 alla Direzione di questo periodico).

Così Orazio della Primavera.

Non più ci ferisce il volto con vento freddo ed impetuoso; non si vedono più le montagne bianche di neve, non più gli alberi nudi e scheletrici; alle giornate

La primavera è finalmente giunta!

Quando la pioggia cadeva incessante, ed il freddo si faceva sentir vivo, e mentre passavano lente quelle giornate, e ci sembrava tanto lontana questa primavera, ci

sentivamo come assaliti da un senso di scoraggiamento, che quasi disperavamo di rivederla, ed invece sembra sopraggiunta in un momento; l'inverno è fuggito via, e con esso è anche passata fuggacemente la prima metà dell'anno scolastico.

La primavera ci trova al lavoro, seriamente intenti agli studii e preoccupati dal pensiero dei vicini esami, e del riposo che ad essi seguirà; con le sue giornate splendide, con l'aria tiepida, col cielo azzurro e limpido, con il risveglio della natura, essa vale ad infonderci nuova lena e nuova vita.

È in questa stagione che il creato ci si manifesta in tutta la sua bellezza, tutto sembra arriderci e una indefinita gioia ci penetra negli animi, quella gioia che gli uccellini svolazzando fra le piante rivestite di novelle fronde, manifestano con i loro trilli e con i loro gorgheggi.

La primavera incanta, commuove, suscita un tumulto di affetti nuovi, mentre il sangue scorre più rapido nelle vene.

E sì bella stagione, la migliore dell'anno, in cui la natura ci si mostra più incantevole, ed in cui ogni azione si compie con entusiasmo, e non si pensa che a godere, tanto più bella deve sembrare a noi nella giovinezza, che è la primavera della vita, l'età in cui ci sorride dinanzi un roseo avvenire, e tutto splende nell'animo senza nubi e senza timori. È ben quello che il tempo in cui con maggiore arditezza si formano i disegni più vasti, con ferma fiducia, con sincerità di propositi, con ardore di ingenuo entusiasmo.

GIGAS.

Natale in mare

Novella marinaresca.

Il 27 dicembre del 1910 a bordo del transatlantico francese *Napoléon I* il pranzo dei passeggeri era per finire. Attraverso i boccaporti si distinguevano le stelle numerose, e un'aria dolce scendeva sulla tavola imbandita. L'atmosfera si manteneva calma, e soltanto qualche leggera brezza ne veniva ad interrompere la quiete, portando i profumi tropicali della terra vicina.

Secondo i calcoli nautici da un momento all'altro doveva essere avvistato il faro rosso di Rio-de-Janeiro, dove il piroscafo avrebbe gettato le ancore.

Scacciata dall'importuna allegria dei compagni di viaggio dal salotto comune, una giovane signora in lutto si era assisa sul cassero a contemplare il cielo, il mare; non vi erano nubi, e da lungi appariva chiara la costellazione della Croce del Sud, invisibile agli europei.

La bruna signora pensava: pensava al tempo trascorso, così breve e pur così doloroso; pensava al suo piccolo Jean, all'amato marito, che l'un dopo l'altro erano stati crudelmente strappati alla vita.

Che sarebbe accaduto di lei quando avesse ricevuto la grande eredità di una parente defunta, là in quel Brasile dove non conosceva alcuno? E che avrebbe fatto, tornata in Francia, nella sua patria? « La patria è il paese dove siamo » e tutto ciò che ella aveva amato era scomparso.

Dagli *osteriggi* (1) salivano dei vivaci scoppi di risa, delle voci confuse, i tappi delle bottiglie di *champagne* saltavano allegramente e intanto il pianoforte suonava.

Il pensiero che la traversata stava per finire aumentava il brio della conversazione; coloro che il caso aveva riunito nello stesso bastimento e che avevano vissuto in quella grande intimità che c'è a bordo, si sarebbero tra poco separati, forse per sempre.

Finalmente una campana sparse il suo trillo vivace in tutto il piroscafo.

Mezzanotte! I brindisi succedono ai brindisi, l'allegria aumenta, mentre tutti i pensieri e le preoccupazioni scompaiono dalla mente di ognuno, anche numerose coppie di ballerini girano vorticosamente seguendo una musica in voga.

La giovane donna rimaneva immobile sul cassero.

Nella parte anteriore della coperta, quasi vicino al bompresso, un vecchio lupo di mare e un giovane mozzo parlavano tra di loro; il canuto marinaio dalla pelle abbronzata e il fanciullo dalla pelle ancor rosa, che il mare non aveva avuto tempo di annerire, parlavano del loro paese, di quella Bretagna che li aveva visti nascere ambedue e dove sognavano di tornare a riposare.

Anch'essi pensavano che in quel momento, nel loro villaggio si festeggiava il Natale di Nostro Signore. L'uomo richiamava alla memoria il cenare di quindici anni prima, quando, tra due campagne nelle Indie, aveva passato l'inverno in Francia. In quell'anno aveva conosciuta la donna da lui poi sposata e che ora, circondata da uno stuolo di figliuoli, gli custodiva l'umile focolare, dove avrebbe passato l'ultima vecchiezza. Che accadeva in quel momento nella sua abitazione? Il suo cuore vi correva affettuosamente.

Il fanciullo invece si ricordava del dolore provato allorchè, divenuto orfano, aveva dovuto imbarcarsi per guadagnarsi il pane quotidiano, povero uccellino sbattuto dalla tempesta prima di aver la forza di sopportarla. Nulla vi era che lo facesse ricordare del luogo natio; soltanto il cimi-

(1) Osteriggi (in lingua marinaresca): aperture che danno la luce dalla coperta nel ponte sottostante.

tero dove i suoi genitori dormivano l'ultimo sonno. E nella sua puerile ingenuità pensava al freddo che dovevano avere i cari morti in quella notte di dicembre, mentre egli respirava l'aria tiepida delle coste brasiliane.

La traversata, la prima per il piccolo mozzo volgeva alla fine, ed egli ne vedeva arrivare la fine con dolore, perchè una signora era stata buona con lui, proprio quella signora in lutto che stava sul cassero: ella gli aveva spesso parlato, informandosi della sua storia. Anzi un giorno, egli lo ricordava, essa aveva toccato con la mano bianca la sua incolta selva di capelli, e delle lacrime gli erano spuntate a quella materna carezza che forse non proverebbe mai più. Nella sua infantile ignoranza egli non aveva capito che quella signora vestita di nero rievocava in lui il figlio perduto.

Intanto il piroscalo filava veloce; e all'improvviso una voce, dall'albero, gridò che si scorgeva un faro. Per vederlo, il piccolo mozzo si slanciò sulle sartie; ma gli mancò il piede, sdrucchiò, tentò inutilmente di aggrapparsi ai fianchi lisci della nave, e con un grido terribile disparve tra le acque nere.

« Un uomo a mare! » gridò il vecchio marinaio con voce formidabile; e ripeté con angoscia « Un uomo a mare! » e il lugubre grido si ripercosse su tutta la nave « Un uomo a mare! » Quelli che erano in coperta sentirono l'altare della morte per l'aria. Il ponte si coprì in un attimo di persone: passeggeri, marinai, camerieri, tutti s'erano slanciati per vedere: e centinaia di occhi indagavano nell'oscurità cercando di scoprire il disgraziato che forse in quell'istante moriva. Corse anche il comandante che, dopo aver dato « macchina indietro », fece calare in mare una scialuppa. In brevissimo tempo l'imbarcazione toccò le onde e s'allontanò presto da bordo, cercando nel buio un punto.

Sul *Napoléon I* l'angoscia era grande.

— Chi è caduto? — chiese il capitano con ansia.

— Yvan, il mozzo — rispose una voce, quella del vecchio marinaio.

Poverino! pensavano i passeggeri.

La signora in lutto non diceva nulla: ma in piedi, fremendo, teneva stretto il divano con la mano nervosa; ed ebbe in quel momento una tenerezza infinita per quel poverino che senza dubbio moriva.

A questo istante la lancia, fendendo le ombre della notte, tornava al piroscalo: il suo rapido ritorno faceva sperare. « È salvo » gridò un marinaio appena fu abbastanza vicino da farsi sentire. Questa notizia riempì tutti i cuori di gioia.

Dopo poco tempo giunse la lancia; il fanciullo era vivo, ma svenuto, e la sua piccola pallida figura sembrava l'immagine della morte che l'aveva sfiorato colle sue ali tetre. Un marinaio lo pose sopra una tavola; la piccola testa bionda era piegata all'indietro e il braccio sinistro ricadeva inerte.

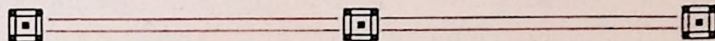
In uno slancio di affetto la signora in lutto si era avvicinata e cercava di rianimarlo, di riscaldare

dare colle sue mani delicate il visino del fanciullo. Allora questi aprì gli occhi e istintivamente pronunciò con voce debole: — Mamma! — La giovane donna si rialzò vivacemente, come toccata al cuore.

Pensò che quel piccolo essere le veniva offerto dal mare, che era stato per inghiottirlo, e una tenerezza nuova la invase; scansò dolcemente i viaggiatori e inginocchiatasi presso l'orfanello l'abbracciò con affetto.

E tutti compresero che Yvan, il giovane mozzo, non era più orfano.

EMANUELE KOCH.
alunno di 1^a liceale.



L'aviatore Manissero alle Capannelle

Per gentile concessione del P. Rettore, sabato 14 marzo noi della camerata dei grandi ci recammo alle Capannelle a veder volare Manissero, l'audace aviatore piemontese. Appena finito il pranzo scendemmo per il vialone e, saliti in un carrozzone davanti a villa Parisi, percorremmo la via Romana; il sole scottava un po', ma non ci si badava tanto, im pazienti come eravamo di provare emozioni nuove nel vedere eseguire il *cerchio della morte*. Verso le tre giungemmo al grande campo delle corse e, dopo aver aspettato circa mezz'ora, apparve in lontananza, proveniente da Centocelle, l'agile monoplano di Manissero, che, giunto dinanzi alle tribune, atterrò subito; quindi l'aviatore ripartì in automobile alla volta di Centocelle e, trascorsa una mezz'ora, lo vedemmo riapparire in cielo con un altro monoplano portante il tricolore dipinto nelle ali. Appena giunto sul campo cominciò a fare le sue straordinarie evoluzioni: il cerchio della morte, ripetuto più volte, sollevò l'entusiasmo del pubblico numeroso, e interminabili furono gli applausi.

Altri numeri interessanti del programma furono l'S alla Pégoud, le montagne russe, i voli di slittamento sulle ali, il giro su sè stesso, le discese a spirali, il volo rovesciato, le impennate improvvise e molti altri voli arditissimi che talvolta mettevano veramente spavento. Anche gli *atterrissages* e i *vols planés* erano eseguiti con una maestria e una sicurezza che mostravano come il pilota fosse completamente padrone del velivolo.

Dopo aver fatto vari voli con passeggero, Manissero ripartì rapidamente col monoplano a due posti verso Centocelle; e anche noi, molto soddisfatti, riprendemmo nel nostro pesante carrozzone la via del ritorno.

L'entusiasmo, nel viaggio di ritorno, fu affogato in una opportunissima merenda alla trattoria del Curato ove gustammo anche un buon vinetto bianco dei Castelli, che ci fece stare in buona allegria per tutto il ritorno.

Verso le 8 ¹/₄ giungemmo a Mondragone, dove ci aspettava un'ottima cena.

Siamo ben grati al P. Rettore che tanto gentilmente ci volle concedere questa mezza giornata di svago.

La Fisionomia delle camerate

La camerata dei mezzani

« La camerata dei Mezzani » non ha smentita quest'anno la sua fama di camerata che sa tener alto l'onore del collegio, con la sua disciplinata condotta, sebbene a qualche occhio profano ciò possa sembrar esagerato. Chi non sa difatti che l'età dei mezzani è la più critica nella vita di collegio; l'età in cui comincia a bollire il sangue giovanile, che, privo com'è ancora di un freno (di quella *posa... tezza* dei grandi) li fa erompere non di rado in quelle allegre digressioni che sogliono chiamarsi « cagnarate »? Eppure essi hanno saputo passare delle lunghe serate d'inverno immobili al loro tavolo da studio, intenti alcuni a decifrare Fedro o Nepote, altri Cesare o

chiedere una rivincita: questa non potè aver luogo, ed è inutile aggiungere che i vincitori ne sono stati ben felici, perchè la sorte avrebbe potuto ben facilmente cambiare a loro danno. Altri giuochi da loro preferiti sono: la guerra cinese, la guerra francese, ed altre esotiche manifestazioni belliche.

Molto vari sono i ventisei tipi di questa camerata, sia nelle fattezze, sia nei caratteri, sia per la terra d'origine. Ve ne sono alti (ma veramente non troppo) e bassi (Giorgio A. e Guglielmo C.): della lontana America e della vicina Frascati (Ruggero G. e Federico V.); mattacchioni e... orsi, questi però per fortuna assai meno numerosi dei primi (Roberto S. e Ciccio G.) Sono ben frequenti quindi le baruffe fra grandi e piccini, le gare campanilistiche, i contrasti di caratteri.

Fra i più allegri tiene il *record* il sullodato Roberto; anche nella fotografia, per quanto voglia te-



In alto, in piedi: Corda — S. Pintus — Guzzardi — Stagno.
» a sedere: Asproni — Caracci — Gornez.

In basso, in piedi: Basolis — Valenzani — Miraglia — Antamoro L. — Alfi M. — Fortini — Bonanno — Sanfelice G. — De Paolis A. — Vasilicò — Gaetani G. — D'Ayala P.

In basso, a sedere: Zoccoli — Gaetani F. — Antamoro G. — Clavarino — P. Blasio (prefetto) — De Paolis G. — Cantoni V.

Cicerone, altri a scarabocchiar fogli di greco o a cavar radici... quadrate, finchè alcuni spiritosi non li abbiano distratti con quelle ben note soffiare di naso un po' maliziose, che muovono ad ilarità ed interrompono il grave silenzio della sala, ma per breve momento, fino a quando cioè una severa occhiata del P. Prefetto non li richiama all'ordine.

Ventisei forti e bravi giovani compongono questa camerata: Il Prefetto, P. E. Blasio, merita certo il loro affetto, poichè con molta premura li guida, e si sforza di tener vivo quell'affiatamento che dovrebbe fare di ogni camerata una vera e lieta famiglia, e che pur troppo lascia talvolta a desiderare proprio fra i Mezzani. Alcuni di essi potrebbero far parte veramente della terza camerata; ma ve ne sono altri che starebbero molto bene a fianco di alcuni grandi... quali, ad esempio, Carluccio, il *bébé* della 1^a camerata. I Mezzani sono anche molto bene addestrati a vari esercizi ginnici; e se ne sono bene accorti i Grandi stessi quando subirono quella sconfitta a *foot-bal*, che li mise nella condizione di dover

ner tanto di mano sul petto, ha qualche cosa di risibile: il *record* della musoneria lo tiene Ciccio, solitario, misantropo, il vero Diogene della camerata, accompagnato in generale da... un ramoscello d'albero col quale è solito giocherellare. Eccolo là buttato per terra (sua dimora preferita) serio e assorto in ben gravi pensieri, accanto al piccolo e rubicondo Federico Z., e fra essi in piedi, con tanto di bocca aperta, una mano in tasca e un'aria di « me ne impipo » un altro Federico, piccolo rappresentante della grande Frascati. Poco lungi il rustico Luigi M. con lo sguardo vagante lontano, molto lontano, al di là dei mari, sulla distesa delle sabbie africane, ove sogna di uccidere leoni, ragione per cui si va quotidianamente esercitando con una freccia « sui generis » contro gli alberi del piazzale.

Dall'altra parte del Prefetto noterò specialmente il famoso Beppino De P., il dispettoso, per eccellenza (ma di un onor veramente d'oro); che vi dice quel suo riso malizioso? non vi pare che stia maturando (se pur le sue idee gloriose fanno a tempo

a maturare) qualche disfatta al suo carissimo Victor C. che gli siede accanto grave e solenne, con la sua gelosa e ben custodita racchetta (guai a chi la tocca!)? L'amico di questi due torreggia poco dietro: È Giovanni S. felicemente imperante, che spicca in lunghezza, larghezza e in colorito: fa molto onore in refettorio ai tre pasti quotidiani, quando le frequenti... ritenute prefettizie non li raccorciano; molto allegro in piazzale ove ha per naturale amico il primo albero della prima fila; è l'ultimo ad entrare a studio, il primo ad uscirne. Gli fa concorrenza (ma soltanto in... estensione) la rotondeggiante pacata figura di Pepito, ed il robusto e studioso Pippo G. tende a divenire un nuovo concorrente. Massimo A. ha non poche qualità, fra le quali la sua valentia artistica, come ne ha fatto fede l'interpretazione di *Paolo Incioda* nell'ultimo Carnevale. Ma meglio di lui manifestò eminenti qualità teatrali Diego Cl., che con molto sussiego sostenne la parte del *Sindaco di Vattelapesca*, riscotendo non pochi e meritati applausi. Guglielmo C. il *bébé* della camerata ed il Beniamino della detta commedia; tutti lo ricordano in quel grazioso: « Papà! puzza... »; con lui stanno bene gli altri amici della « sora Checca » Federico Z., il piccolo Sandro, Placido, Giulio e Tanino.

Vada anche a questa numerosa ed allegra camerata un plauso ed un augurio, affinché messe da parte queste piccole imperfezioni e malumori propri dell'età dei suoi componenti possa trascorrere lietamente gli anni di collegio per poi brillantemente coronarli con quella licenza liceale che deve costituire la mèta desiderata di ogni convittore e il migliore auspicio per una vita felice.

UBI.

Carnevale 1914

18 febbraio.

Anche quest'anno le rappresentazioni di carnevale brillantemente eseguite dai giovani del nostro convitto, hanno incontrato il favore e riscosso il plauso dell'elegante e colto pubblico che ha affollato il grande salone del teatro nei tre giorni di recita.

Il bozzetto drammatico di Scipione Fraschetti *Perdono ed oblio* aprì la serata, ed affrontò per primo il pubblico non avaro di applausi. Lo interpretarono i nostri compagni Salvatore Marcello, Franz Sabatucci e l'ex-convittore Giuseppe Ventrone. S. Marcello interpretò mirabilmente la parte del cappuccino, e riuscì veramente a commuovere l'uditorio, quando con la sua parola di cristiana rassegnazione seppe riconciliare gli animi dei due grandi nemici: il conte di Mombello e il duca di Milano.

Questi fu personificato con vera arte dall'ex-convittore S. Ventrone, che fu assai felice nella parte dell'ubriaco. Franz Sabatucci rappresentò applaudito la parte del conte di Mombello.

Al bozzetto drammatico *Perdono ed oblio* seguì il terzetto del secondo atto *Crispino e la Comare*,

l'operetta cara ai nostri nonni, ma che ancora, a malgrado degli anni, conserva tutta la freschezza ed il brio di un tempo. L'esecuzione sotto ogni rispetto eccellente! Alessandro Negri fu un Crispino comiccissimo, attaccabrighe ed arrogante: ma in pari tempo ci fece gustare una voce simpaticissima e robusta da baritono. Peppino Ventrone, non nuovo alle scene mondragoniane, venuto espressamente da Napoli per prender parte alle nostre recite, cantò con molta grazia e con quello spirito che tanto spesso abbiamo ammirato in lui, nella parte dell'offeso ed irato Mirabolano. Sabatucci fu un ottimo Fabrizio e cantò anche lui con la valentia e la grazia dei suoi compagni. Al piano sedeva il maestro cav. Costantino Acquasanta, al quale e unitamente al cav. Antonio Sabatucci spetta il merito e la lode per la perfetta esecuzione. Ammirati i costumi.

Gli alunni della seconda camerata si presentarono alla ribalta con la commedia in un atto *La statua di Paolo Incioda*, e disimpegnarono con lode le loro parti. Non discuto del valore della commedia: è così nuova!? Passo agli *artisti*: Clavirino fu un *sindaco Cocai* pieno di sussiego e di maestà, ed accanto al *sindaco* è bene ricordare la *seconda autorità del paese*, il *brigadiere Chiappini* che G. De Paolis seppe far rivivere con una certa *verve*, tanto da riscuotere spesso applausi. Massimo Aluffi fu un felice *Paolo Incioda*; con molta spigliatezza e garbo, nella breve parte di *Beniamino*, Guglielmo Caracci promette assai bene per le future rappresentazioni mondragoniane. Bene Midulla, il piccolo De Paolis e Vasilicò. Nell'insieme esito felice. Ce ne congratuliamo col P. Mathis.

Il *coro dei Marinaretti* della « Gran Via » fu eseguito egregiamente dai piccoli e dai mezzani.

La serata si chiuse con un melodramma del maestro Costamagna: *La scuola del villaggio*, diretta dall'ottimo cav. Acquasanta.

Ho notato che i cuori degli scolari erano ben affiatati, sicuri.

Negri cantò molto bene nella parte di *Maestro indulgente* che si commuove alle preghiere di tanti scolaretti e alle lagrime comiccissime, nonché agli starnuti del *bidello Liquorizia* (C. Marcello).

Il sig. dott. avv. Armando Koch disse il graziosissimo monologo di Novelli: *Celebrità*. Le malaugurate vicende di un povero *travet* che si crede nato con la bozza dell'inventore e che, grazie a queste disposizioni naturali, riesce ad inventare... un *pacqua*! Il Koch riscosse sinceri applausi e congratulazioni dall'eletto uditorio per la felice interpretazione e per la naturalezza e comicità.

22 febbraio.

I filodrammatici della prima camerata recitarono *L'importuno e il distratto*, 3 atti di F. A. Bon., commedia vecchio tipo, che si affida più che altro alla valentia degli intrecci. L'intreccio è tuttavia grazioso, l'azione movimentata, il dialogo spigliato e vivo, ma essa si basa quasi esclusivamente sul contrasto di due caratteri opposti che sono quelli dei protagonisti.

Nello sfondo di una pacifica società borghese, è proprio quella diversità di carattere che fa nascere mille imbrogli e mille pasticci.

Ma sopraggiunge a tempo il perdono del vecchio Pantalone *quoinis nubunt liberi* e la tela cade.

L'ex convittore Conte Luigi Capasso disse con vera arte e con riuscitissima efficacia il famoso monologo di F. Coppè: *Lo sciopero dei fabbri*. La scena del delitto a cui un pover'uomo quasi fatalmente e in un momento di passione è trascinato, rivisse vivamente nella bella ed animata descrizione. Applausi calorosi accolsero le ultime parole del breve monologo; l'uditorio era evidentemente commosso.

I piccoli diedero una graziosa farsa: *Il fotografo in imbarazzo*. A. Martirano recitò con molto spirito e con una certa padronanza della scena. M. Garofalo fu un perfetto... ubbriaco! Bene tanto da superare ogni aspettativa Cattaneo, Des Dorides, Martirano L., G. Notari. E che dire, in ultimo, del minuscolo E. Cavalli, così aggraziato e simpatico? La farsa si chiuse con una originalissima *defilée* di funzionari della N. U. dinanzi al fotografo che esterrefatto crede di impazzire.

Bravi, bravi i nostri piccoli!

Negli intermezzi l'orchestra, diretta dal Maestro Acquasanta e composta dei migliori elementi dell'Anguste di Roma, eseguì applauditissima, svariati e numerosi pezzi.

23 Febbraio.

La *soirée* di Domenica con la quale si chiuse la serie delle rappresentazioni carnevalesche segnò un vero trionfo per i valenti attori cui il P. Pasqualini con studio ed amore comunicò il senso squisito dell'arte.

Si rappresentò l'elegante commedia di Scribe: *Il diplomatico senza sapere di esserlo*.

Dell'opera come tale non è qui nè il luogo nè il caso di discorrere: basti solo osservare che è un lavoro che procede spigliato e spontaneo, pieno di felici trovate e di quel brio di cui son così ricchi i francesi. L'arguzia vi è diffusa con molta grazia e molta signorilità, perchè non bisogna dimenticare che la scena riproduce la corte di Polonia presso la quale tra gl'intrighi e le finzioni diplomatiche due astuti ambasciatori, quello di Spagna e quello di Sassonia, si disputano per le loro sovrane la mano del principe ereditario.

Ma *il diplomatico senza sapere di esserlo* è un cavaliere di Chavigny francese il quale giunto in Polonia con tutt'altro disegno che quello di condurre a termine un affare diplomatico, è coinvolto in un equivoco: scambiato per un altro ed arbitro della situazione senza che egli vi entri per nulla.

La commedia termina con una rivelazione: gran testa di politico; ma il cavaliere riesce nel suo intento: sposa la figlia dell'ambasciatore di Spagna; il Re di Polonia e quelli di Francia e di Sassonia,

a mezzo dei loro ambasciatori offrono al *diplomatico*, onorificenze ed inviti a corte mentre egli col suo sorriso scettico si inchina cadendo dalle nuvole.

Con la replica del *Terzetto di Crispino e la comare*, della *Scuola del villaggio* e del *Coro dei Marinaretti* si chiuse la stagione teatrale Mondragoniana per la cui felice riuscita dobbiamo ancora una volta pubblici ringraziamenti all'instancabile P. Pasqualini che curò oltre la perfetta recitazione, costumi di guisa che i trattenimenti furono sotto ogni riguardo inappuntabili.

Ringraziamenti che sentiamo il dovere di estendere al M.^o Acquasanta cui fu affidato l'incarico, che egli così bene adempì, dell'istruzione dei cori e dell'orchestra; al cav. Sabatucci A. che gentilmente prestò l'opera sua valentissima, ad Armando Koch al quale fin d'ora auguriamo un felice esito per i suoi esami diplomatici.

Nè sarò io colui che dimenticherà l'opera coscienziosa ed infaticabile di Mimì Cosentino in qualità di elettricista e di buttafuori, né quella di Capece e di V. Cosentino, i quali furono ottimi suggeritori.

Il Conte Cantoni, volle assai gentilmente prender parte al trattenimento, suonando con molta arte al violoncello varii scelti pezzi di musica e fu frequentemente applaudito.

L'orchestra formata da alcuni tra i migliori musicisti del Corea, egregiamente diretta dal maestro concertatore cav. Costantino Acquasanta, ha allietato il pubblico

con applauditi brani musicali.

Il baritono Tito Regrer ha reso assai graditi gl'intermezzi, cantando: *Nozze di Figaro* di Mozart, *Prologo dei Pagliacci* di Leoncavallo, *Primavera* di Tosti; e *Lucia di Lamermoor* di Donizzetti.

Riporto qui quel che a proposito del nostro Carnevale ha pubblicato, fra gli altri giornali che gentilmente si sono occupati di noi, la « Tribuna » del 24 febbraio:

Rappresentazioni filodrammatiche tuscolane.

« In questi ultimi giorni di carnevale il piccolo ed elegante teatro di Mondragone si è riaperto per dar luogo a rappresentazioni di commedie e melodrammi con intermezzo di monologhi. Numeroso è stato il pubblico accorso in questa rocca del cattolicesimo aristocratico, dove il bianco e snello pavone vivente ha sostituito il drago lapideo, blasone di altri tempi, e donde così epica appare la visione di Roma immortale. La scelta delle commedie e dei melodrammi non poteva essere fatta con maggiore discernimento e con maggiore finezza di gusto e niuna compagnia drammatica d'Italia mai ha avuto costumi così belli e così ricchi. Splendide le scene



Gruppo degli attori della *Statua di Paola Incioda*.

Tutti gli allievi hanno rappresentato assai bene la loro parte. Senza dubbio il giovane Salvatore Marcello ha delle eccellenti qualità di artista e così dicasi di Giuseppe Ventrone, di Claudio Marcello, di Franz Sabatucci e di altri, che sono stati applauditi ripetutamente nel *Diplomatico senza saperlo* di Eugenio Scribe. Perfettamente eseguito è stato il coro dei Marinaretti di Valverde, e così dicasi del terzetto nell'opera *Crispino e la comare* e della *Scuola del villaggio*, musica graziosa, ricca di sentimento, suggestiva, di Giacomo Costamagna. Belle le voci dei protagonisti, di Negri, di Sabatucci, di Ventrone, di Garofalo. L'orchestra era in parte quella dell'Augusteo e direttore era il prof. Acquasanta, sapiente e appassionato e ben noto maestro, a cui devesi in gran parte l'esito felicissimo delle operette.

« I monologhi sono stati detti dal giovane avvocato Koch, con molto brio e chiarezza e certamente il suo cervello non era diventato *una grotta* nè le idee in lui *stalagmitificavanonsi*. Del pari brillante e fine è stato nel suo monologo il tenente di cavalleria conte Capasso, antico allievo di Mondragone e valoroso della Libia, dove fu promosso per merito di guerra.

« Nei tre giorni di recite del nostro Carnevale, oltre a numerose persone di Frascati, tra i signori parenti dei nostri convittori e tra gli invitati, l'assiduo (qualche volta una lode non fa male) cronista notò: P. pe Don Francesco Massimo D'Arsoli e figlio Don Leone, C. te e C. ssa Cantoni-Mamiani della Rovere, C. ssa Sabatucci, Conte Testasecca, C. te Capasso, M. se e M. sa Des Dorides, C. te Des Dorides, C. te Capece, B. ne Cosentino, C. ssa Antamoro, C. te e C. ssa Aluffi, M. sa Pelagallo Casali del Drago, B. ssa De Lellis e figlie, M. sa Fornari-Trevisani, Sig. na Carlotta de' Duchi Trigona di Fela, C. te e C. ssa Gentiloni Silveri, Comm. Marcello e famiglia, Cav. Ventrone, C. te Datti, C. te Brunori, Sig. ra Valenzani e figlia, M. se e M. sa Ferraioli, C. te Sacconi, C. ssa Stelluti-Scala, Sig. Santangeli, Magg. Dadda, Sig. ra Fradeletto, Famiglia Corda, Sig. Gigliesi, Prof. Alessandrini e famiglia, Sig. ra Mazzetti e Signorine, Sig. ra De Nicola, Cav. Panizza, Sig. ra Castrucci, Cap. Ramaccini, Sigg. ri Vasilirò, Sigg. ri Nob. Negri, Sig. na Sabbatini, Ingegner Asproni e famiglia, M. sa Koch, Sig. Montani e famiglia, Prof. Cerquetti e Signora, Sig. ra e Signorina Tanlongo, Abbè G. Curtial, Prof. Virgilio, Sig. na Moroni, Dott. Zaechi e moltissimi altri che, per mancanza di spazio, tralasciamo. »

Cenoni :

Il giorno 22 febbraio vi fu il cenone delle camerate dei mezzani e dei piccoli.

Il giorno 23, quello della camerata dei grandi, i quali ebbero il piacere di vedere a capotavola il R. P. Rettore, e alternati con i convittori: il P. Ministro, il P. Corsetti, il P. Tognetti, l'avvocato Bruno, Cav. Acquasanta, gli ex-convittori avvocato Koch, C. te Capasso, Don Leone Massimo, Giuseppe Ventrone ed altri.

AVVISO

Per evitare ritardi nella spedizione del periodico sollecitiamo gli abbonati morosi a mettersi in regola con l'Amministrazione.

Cronaca

FESTA DELLA PURIFICAZIONE.

La ricorrenza del 2 febbraio, festa della Purificazione e 49° anniversario della fondazione del collegio, ha assunto quest'anno una solennità, quale forse non è stata mai raggiunta negli anni scorsi.

Nella mattinata il R. P. Rettore, dopo il canto dell'Ufficio della B. Vergine, celebrò la S. Messa, durante la quale la melodiosa voce dei nostri soprani e contralti ci fece udire dei graziosi mottetti; e quella musica e quel canto, unendo i cuori nostri in un'unica preghiera, l'innalzarono misticamente a Dio.

Al momento della Comunione tutti i convittori si accostarono alla Sacra Mensa.

In piazzale, dove ci recammo dopo la colazione, cominciarono frattanto ad arrivare gl'invitati alla festa. Ed ecco a brevi intervalli giungere gli ex-convittori, che venivano subito accolti con gioia dai Padri e dai Convittori, tutti in quel giorno uniti in una festa di famiglia.

Alle 12,30 vi fu nell'ampio salone d'ingresso il pranzo d'occasione, al quale presero parte, oltre ai Padri, ai convittori ed al gruppo insegnante, quasi al completo, anche gli ex-convittori: principe Francesco Massimo d'Arsoli, marchese Augusto Sanfelice, conte Mario di Carpegna, marchese Marini di Vacone, conte Paolo Datti, conte Gaetano Senni, conte Vincenzo Testasecca, conte Saladini, marchese Ricci Paracciani, barone Coletti, marchese Di Rende, conte O. Ferretti, conte Vannicelli, conte Brunori, signor P. Santoretti, ten. F. Santoretti, sig. Pantanella, barone Sergardi, sig. Lorenzoni, sig. Giuseppe Ventrone, conte Galeotti della Ciria, sig. Ludovico Vannicelli, sig. Tacchi-Venturi, sig. Marchetti, Don Leone Massimo, avv. A. Marfurt, sig. Bonelli, avv. A. Koch, sig. Carlo Ricci, ing. Ottaviano Augusto Koch, signor Roßler Franz, sig. Luigi Sauve.

Dopo il pranzo si passò nelle sale, dove fu servito il caffè e ci si trattene in conversazione, gradatamente interrotta da una lieta musica.

Alle 16 cominciò la partenza della maggior parte degli ex-convittori, tra i quali furono ammirati, specialmente dai più piccoli tra i nostri compagni, per le loro splendide uniformi, il barone Ludovico Sergardi e il conte Giovanni Galeotti, volontari del Piemonte Reale.

La festa si chiuse la sera con la Benedizione solenne impartita dal R. P. Rettore.

L'ex-convittore Giuseppe Ventrone è rimasto fra noi per esserci di valido aiuto nelle rappresentazioni teatrali.

PRODROMI CARNEVALESCHI.

Il 15 Febbraio si eseguì il tradizionale trasporto dei tavolini dall'aula grande dello studio adibito per sala da teatro, alla scuola di III^a liceale per i grandi, all'antica segreteria per i mezzani. Inutile dire, come ciò sia stato motivo per un'allegria confusione fino al definitivo assetto dei tavolini, come è inutile dire che alla illuminazione dei due nuovi studi *carnevaleschi* ha pensato Mimì Cosentino, ormai notissimo per la sua abilità di elettricista.

GIOVEDÌ GRASSO.

Il 19 febbraio, giovedì grasso, si è fatta la solita prima gita di carnevale.

Si son recati a Roma tutti i convittori della camerata dei grandi e quelli delle altre camerate che avevano ivi le famiglie.

Il tempo si mostrò piuttosto piovigginoso fin dal mattino, benchè poi dopo mezzogiorno spuntò il sole, tra le nuvole che man mano scomparivano sul lontano orizzonte.

La camerata dei mezzani, fece, su pazienti somari,

il giro dei castelli passando per Rocca di Papa, Albano, Castel Gandolfo, Genzano, ecc.

I piccoli percorsero quasi lo stesso itinerario, ma andarono in carrozzone.

Si recarono per primo al lago di Albano a divertirsi un po'; poscia a Rocca di Papa, e dopo aver pranzato a Genzano, la sera ritornarono ben soddisfatti in collegio.

In complesso, per tutti la giornata riuscì divertente, malgrado la mattinata cattiva.

CHIUSURA DEL GARNEVALE.

Il 24 febbraio ultimo giorno di carnevale, ci fu gita comune. Coloro che avevano i parenti a Roma, si recarono a passare il giorno del carnevale morente, in mezzo al trambusto ed al vociò dell'eterna città.

Gli altri si recarono ai Castelli, ma anch'essi si divertirono abbastanza.

I grandi, sei in tutto, col P. Tordella si recarono in carrettino ad Albano.

I mezzani andarono a Nemi, e i piccoli andarono a fare un bel pranzetto a Genzano.

La sera quelli che ritornarono dai Castelli si mascherarono aspettando i gitanti di Roma.

Appena questi furono arrivati, apportatori di stelle filanti al lume di luna, ebbe luogo in salone il tradizionale cenone di carnevale, a cui anche i padri presero parte, tra cui notammo graditissima l'immanca-bile P. Corsetti ed il P. Ojetti.

La cena si svolse animata, perchè tutti erano intenti a mandare o a ricevere le stelle filanti.

I camerieri, anch'essi in maschera, appena potevano camminare in mezzo a quelle miriadi di variopinte striscioline di carta, che artisticamente, dopo aver delineato nell'aria una più o meno ampia curva, andarono a cadere sulla tavola e spesso su qualche piatto o bicchiere.

Con questo movimentato banchetto è passato anche quest'anno il nostro carnevale.

Arrivederci ad un altro anno.

LE GENERI.

È cominciata la Quaresima!...

Ha celebrato la S. Messa il P. Corsetti; e dopo la funzione è avvenuto il trasloco degli studi: i grandi dalla III liceale, ed i Mezzani dall'antica segreteria.

Il cambiamento non ha avuto la nota allegra della scorsa volta; perchè mentre allora si paravano agli sguardi nostri le carnevalesche vacanze, ora si vede una lunga Quaresima, nella quale purtroppo bisogna pensare ad applicarsi seriamente agli studi, se si vuol ottenere un buon risultato.

ARRIVI E PARTENZE.

Sulla fine dello scorso Carnevale è ritornato in collegio il nostro compagno Antonio Castrucci, trattato finora in famiglia da una seria malattia. È stato messo nella camerata dei grandi.

Il 13 corr. poi è venuto un nuovo convittore. Aldo Forquet, cugino dell'ex convittore Giacomo Forquet. Il nuovo compagno, alunno di 1^a ginnasiale, ha già indossata la nostra divisa, e tra la camerata dei piccoli ha trovato i suoi migliori amici. Al rientrato ed al nuovo arrivato vada il nostro benvenuto.

Il giorno 2 febbraio è partito per rimettersi del tutto in salute, alla volta della natia Rieti, il nostro compagno Venanzio dei marchesi Varano, al quale auguriamo una perfetta guarigione.

FESTA DI S. GIUSEPPE.

Il 19 corrente, giorno di S. Giuseppe, la mattina il P. Rettore celebrò la S. Messa nella Cappella dei Convittori; e durante la messa la nostra *Schola cantorum*, come al solito, ci fece sentire dei bei brani per soprani e contralti.

La giornata cattiva non ci permise di recarci in gita, la quale è stata trasferita.

La sera vi fu Benedizione Solenne. Subirono le tradizionali tirate d'orecchie i convittori: G. Capece, G. Antamoro, G. De Paolis, G. Caralli, G. Fortini, e - diciamolo piano - anche l'ex-convittore P. Strickland.

VISITE.

Hanno visitato il nostro collegio nello scorso mese Sua Em. Monsignor Machado vescovo di Rio Banda, C.ssa Sabatucci, M.sa Des Dorides e Signorina, Barone Cosentino, C.te Enrico Zileri, C.te Cantoni-Mamiani e famiglia, C.te e C.ssa Antamoro, Conte Des Dorides, C.te Aluffi, D.ssa Carcaci, S.ra Valenzani, Avv. A. Mirone, Sig.ra Bruno, Sig.ra Cavalli, Ingegnere Asproni e Signora, Sigg.ri Corda, Comm. Castrucci e Signora, B.ne Bonanno, Dott. Marzetti e famiglia, Prof. Rebecchini, Signor Emanuele Cairelli, Avv. Bruno, Sig. Luigi Montoro, e gli ex-convittori B.ne Cali, C.te Pier Carlo Borgogelli, Sig. Giacomo Forquet e molti altri.

Il Cronista.

LUTTO

Siamo stati vivamente addolorati del lutto che ha colpito il caro sotto-prefetto della Camerata dei Piccoli, don Ernesto Pacifici, improvvisamente privato della sua giovane sorella, morta a Benevento l'8 febbraio u. s.

Mentre egli desidera ringraziare per mezzo del « Mondragone » tutti coloro che hanno preso parte al suo dolore gli rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.

OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO

Alt. sul Mare m. 435

Lat. N. 41 48' 30" Long. E. da Greenwich 12 41' 47"

MARZO 1914 - DECADE II.

	Valore	Data
Barometro 0 Medio	22.68	
» Massimo	30.36	13
» Minimo	13.63	17
Termometro Medio	9.9	
» Massimo	16.9	11
» Minimo	3.4	18
Tensione del Vapore M.	6.80	
Umidità relativa M.	76.2	
Stato del Cielo M.	4.6	
Acqua caduta Alt. in mm.	51.1	
» Dur. in ore		
Evaporazione Tot. in mm.	10.6	
Ozono Medio		
	Numero	
Giorni Sereni	4	
» Misti	4	
» Coperti	2	
Giorni con Pioggia	5	12-15-17-19-20
» » Neve		
» » Nebbia	2	12-17
» » Gelo		
» » Brina		
» » Temporale	2	19-20
» » Grandine	1	19
» » Vento forte	2	19-20
Vento dominant { in	SW	
sup.	SW	

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Roma - Officina Poligrafica Editrice - Piazza Pigna, 53.